

“I nuovi schiavi”

Di seguito vi riportiamo un articolo a firma Tonino Perna (professore universitario, economista e sociologo) apparso domenica 10 gennaio sul “Il Manifesto” in merito ai gravi episodi di intolleranza e razzismo accaduti negli ultimi giorni a Rosarno. Riteniamo che l'articolo possa servire da stimolo per una più attenta riflessione , da parte di tutti, sui perversi intrecci tra immigrazione, sfruttamento del lavoro nero, razzismo e criminalità organizzata.

“A marzo dello scorso anno la Cgil del comprensorio di Gioia Tauro ha indetto un’assemblea sulla bollente questione delle condizioni di vita degli immigrati stagionali nella piana.

Un’assemblea con una robusta presenza di immigrati che avevano denunciato con coraggio le terribili condizioni di vita e di lavoro che subiscono in questa terra della Calabria Ultrà. Nel dibattito sono intervenuti diversi sindacalisti e politici che hanno espresso tutta la loro solidarietà agli immigrati. Anche il presidente Loiero, che, in un commosso intervento, dopo aver ripercorso le tappe della dolorosa emigrazione calabrese, ha esclamato: «La condizione in cui vivono gli immigrati a Rosarno è uno scandalo. Purtroppo, la Regione non può farci niente». Otto anni prima, nella stessa sala, avevo partecipato allo stesso incontro indetto dal coraggioso sindaco Peppe Lavorato, già deputato Pci e sindaco di Rosarno per diverse legislature. Stessi discorsi, stesse denunce, stessi retorici inviti alla solidarietà. Di concreto, niente. Gli immigrati africani hanno continuato a venire a Rosarno in migliaia, da tre a cinque mila l’anno, dopo essere stati nel casertano, nel foggiano, nel ragusano. Fino all’anno scorso vivevano , o meglio sopravvivevano, nella ex- cartiera di Rosarno, in strutture fatiscenti, senza il minimo di servizi igienici, acqua, riscaldamento.

Quest’anno hanno trovato l’ex cartiera bruciata e si sono rifugiati in parte alla Rognetta, un nome che è già un programma di accoglienza, ed in parte all’ex oleificio dell’Esac.

Tutti ex come lo sono la gran parte delle fabbriche della piana, come lo sono le braccianti, le raccogliatrici di olive che nel ventennio ’50-’70 portarono avanti grandi lotte sociali per un salario degno. Le figlie di queste donne/braccianti che lottarono per i diritti dei lavoratori sono oggi anch’esse in gran parte braccianti, ma taroccate. Si stima che siano da cinque a settemila le braccianti fasulle che sono registrate nella piana di Gioia-Rosarno.

Molte di loro non hanno fatto nemmeno una giornata di lavoro, ma ricevono l’indennità di disoccupazione dopo un minimo di cinquantuno giornate di lavoro inesistente, e prendono quattromilacinquecento euro per ogni figlio. Una forma di assistenza che ha consentito la sopravvivenza delle famiglie di questo territorio insieme ai contributi comunitari che andavano alle imprese che trasformano le arance in essenze per l’industria delle bevande.

Peccato che funzionari della Ue si siano accorti che la gran parte delle fatture presentate per i rimborsi comunitari erano false e che agricoltori e imprenditori delle essenze agrumarie si spartivano i fondi comunitari senza produrre nulla o solo una piccola parte delle tonnellate di arance che dichiaravano di trasformare.



Tutto finto, tutti ex qualcosa, le fabbriche come le persone, eccetto gli immigrati.

Che sono reali anche se nessuno li vuole vedere, che lavorano nei campi per venti euro al giorno e buttano sangue dall'alba al tramonto.

Si sapeva che sarebbero arrivati anche quest'anno, come un orologio che insegue le stagioni. Quando arriva il tempo delle arance arrivano gli immigrati nella piana di Gioia Tauro. Si sapeva anche che quest'anno non c'era dove dargli riparo. Si sapeva che c'era un rischio sociale alto: nel dicembre del 2008 erano stati feriti due senegalesi, di cui uno gravemente, e c'era stata una reazione composta degli immigrati per chiedere tutela e giustizia. Cosa si fa con una bomba ad orologeria? Si cerca di disinnescarla, normalmente. Nel nostro caso, sapendo che questa «bomba sociale» sarebbe esplosa questo inverno, si trattava di intervenire per tempo, almeno sul piano logistico. La Protezione civile, per esempio, aveva le risorse umane e finanziarie per intervenire e solide motivazioni: le bestiali condizioni igienico-sanitarie in cui vivono gli immigrati costituiscono un rischio per tutta la popolazione del comprensorio della piana. Poteva ristrutturare emettere in sicurezza gli edifici abbandonati, le ex fabbriche, portare l'acqua ed i servizi igienici. Poteva, ma non l'ha fatto. Come poteva intervenire per tempo la giunta regionale che trova fondi per qualunque iniziativa, che ha speso diversi milioni di euro per pagare il calciatore Gattuso che pateticamente ci guarda da un schermo dicendo «Ho la Calabria nel cuore» o il famoso Oliverio Toscani che ha riempito pagine di quotidiani italiani con una pubblicità demenziale del tipo «Sono calabrese quindi sono mafioso». Questo era il minimo che andava fatto per creare condizioni di vivibilità per questi lavoratori, per evitare che l'exasperazione montasse. Certo non è la soluzione del problema che passa attraverso un ribaltamento di questa violenza strutturale rappresentata da un mercato del lavoro selvaggio, da una filiera agroalimentare che penalizza chi produce – le arance vengono vendute sul campo a 12 centesimi il chilo - e premia chi specula e sfrutta. Qui sta la questione di fondo: tolleranza zero verso i clandestini, tolleranza piena e omertà nei confronti di uno sfruttamento selvaggio del lavoro”.

ASTI, 13/01/2010

FISAC CGIL - Asti

www.fisacasti.it 	fisac@cgilasti.it 	334-6877507 	YouTube: fisacasti 	pungiroso.blogspot.com 
---	---	--	---	---